

## I Crespi «Tengitt»

### ANTONIO CRESPI

... È Antonio Crespi il creatore del ceppo che tramanderà ai figli ed ai nipoti la fiaccola di una gloriosa tradizione di manifatturieri del cotone.

Iniziata intorno al 1805 da Benigno Crespi, la Ditta omonima fu continuata e sviluppata dal figlio Antonio. ...

... La vita di Antonio Crespi fu un superbo esempio di dinamismo pratico e spirituale. Ebbe l'intuito sereno e profondo, da pochi allora compreso, che le forze nuove erano riposte nell'educazione sociale e morale della nuova generazione. E questa educazione divenuta una necessità dei tempi, papà Antonio con costanza irremovibile volle sempre impartire ai figli. Non misurò sacrifici e dispendi, superò delusioni e contrarietà; la sua antiveggente e giusta convinzione ebbe una vittoriosa riprova nella dimostrazione di rimpianto che il popolo di Busto gli tributò in morte (lo dice l'avvocato Travelli nel suo commosso epicedio).

L'operaio aveva avuto in lui il convinto assertore dei diritti alla propria emancipazione; il suo pensiero l'aveva tramandato quale sacra eredità ai figli, e gli splendidi suoi ideali, sin allora chiamati audaci, dovevano diventare una ineluttabile necessità della vita sociale.

I figli Cristoforo, Benigno, Giuseppe, Pasquale e Carlo, educati alla scuola di lui, si resero continuatori delle tradizioni paterne, e di essi, Cristoforo, Benigno e Carlo si affermarono costruendo complessi industriali che sono esempio e vanto della industria cotoniera nazionale.

### CRISTOFORO-BENIGNO CRESPI

Sull'autostrada che da Milano porta a Bergamo si incontra il paese di Capriate sull'Adda che ha da oltre un cinquantennio una frazione che ha

assunto il nome di « Crespi d'Adda ». L'onore ed il diritto a cotal nome l'aveva ottenuto Cristoforo-Benigno Crespi, il secondogenito di papà Antonio. . . .

. . . Conscio delle sue possibilità personali, fidando nel destino, piantò nel 1864 a Vaprio d'Adda e poscia a Capriate (1877) le basi dei suoi stabilimenti di tessitura e filatura del cotone e delle sue fortune.

Era un veggente, un volitivo che concepiva vastamente, che operava con prontezza. Il complesso industriale di « Crespi d'Adda » se pure non è più stato patrimonio della sua discendenza è lì a dimostrare la grande opera costruita da lui. E cogli stabilimenti di Capriate egli annovera la costruzione e gli impianti delle Filature di Ghemme e di Vigevano passate rispettivamente in proprietà dei fratelli Carlo e Giuseppe. . . .

. . . Un merito di Cristoforo-Benigno Crespi è quello — che sarà dono anche del fratello Benigno — di avere dato alla sua vita la bellezza di un alone di spiritualità che ammantava tutte le manifestazioni della multiforme attività. . . .

I Venerdì di casa Crespi di Via Borgonovo 18, allietata dai figli Silvio, Maria, Bice e Daniele, erano cenacolo di artisti, letterati, uomini di scienza, dove al richiamo di tesori di arte pittorica e scultoria raccolti in una pinacoteca di larga rinomanza convenivano anche molti stranieri.

Devoto alla terra natale, Cristoforo Crespi volle che a « Crespi d'Adda » il popolo avesse per Santuario una copia fedele della chiesa di Santa Maria in Piazza che allievi del Bramante costruirono a Busto; la Madonna dell' Aiuto, patrona orgoglio e simbolo del popolo di Busto.

## SILVIO BENIGNO CRESPI

E fu il Dott. Silvio, deputato e senatore del Regno, presidente della Banca Commerciale, che continuò la gestione del grande complesso cotoniero di « Crespi d'Adda ».

Aperto a tutte le iniziative, colto, poliglotta, oratore incisivo, si interessò intensamente col barone Costanzo Cantoni alla vita dell'Associazione e dell'Istituto Cotoniero Italiano, fondato da lui.

Era un animatore, un infaticabile che alle opere in cui erano impegnati la sua responsabilità e il suo prestigio donava tutte le forze dello spirito agilissimo.

Fu Commissario, poi Ministro per gli approvvigionamenti nell'epico periodo tra il Novembre 1917 e il Settembre 1919, e quindi delegato alla Conferenza della pace. Durante il tempo tragico dell'assenza della rappresentanza italiana dal tavolo della Conferenza di Parigi, fra il 25 Aprile e il 7 Maggio

1919, ebbe il delicato incarico di tenere la rappresentanza degli interessi e dei diritti italiani come era consentita in una situazione diplomatica e politica così complessa e difficile.

Il suo diario « Alla difesa d'Italia in guerra ed a Versailles » scritto nel 1937 è un volume di 800 pagine dettato con grande fedeltà storica, con acuta comprensione degli eventi e con equilibrio di giudizio che — come scrive Arrigo Solmi nella prefazione — reca un importante contributo alla storia dell'ultima guerra ed a quella delle trattative di pace.

Sportivo, fu con Arturo Mercanti e Piero Puricelli, il creatore dell'Autodromo e delle Autostrade, Presidente per lunghi anni dell'Auto Club di Milano e poi dell'Auto Club d'Italia.

Purtroppo, vinto nella salute, dovette abbandonare ogni attività personale e la vasta azienda paterna.

### BENIGNO CRESPI

... Quartogenito dei dieci figli di papà Antonio era destinato a difendere col suo il nome della ditta « Benigno Crespi » che a Busto aveva costruito la fortuna della famiglia. Divise col fratello Cristoforo, a Milano, il lavoro di rappresentanza di cotone grezzi e filati.

Fu con Garibaldi, che lo volle in camicia rossa e si distinse a Monte Suello. . . .

... Con l'appoggio di Andrea Ponti poté costruire lo stabilimento di Nembro in Val Seriana che si affermò ben presto fra i più importanti d'Italia.

Nel 1882 Benigno Crespi entrò in comproprietà nel « Corriere della Sera » che pochi anni prima aveva fondato il Torelli-Violler.

Bisognava sanare l'azienda dalle passività e svincolare il giornale dalle dipendenze di partito per renderlo alla sua piena autonomia. Era il sogno del Torelli che Benigno Crespi aveva subito apprezzato altamente nella sua preparazione, nel suo carattere, nella sua volontà. Il « Corriere » fu emancipato da influenze di parte, dalle necessità finanziarie, e passò quasi interamente nelle sue mani, iniziando le fortune del primo quotidiano d'Italia.

Resterà un grande titolo di esempio per Benigno Crespi ricordare come egli, schivo di servilismi e di onori, avesse nel concetto della funzione del giornale e del giornalismo la necessità del più scontroso disinteresse di chi aveva con l'amministrazione o con la direzione del giornale rapporti personali. Era suo monito che un organo importante della vita pubblica doveva potersi sempre affermare di adamantina indipendenza verso chicchessia, anche verso i proprietari. Ed è per lo scrupolo di apparire degno di questa concezione che Benigno Crespi non sollecitò nè accettò mai cariche pubbliche nè onorificenze.

La sua attività era multiforme. L'impianto idroelettrico di Val di Goglio nella Val Seriana, la partecipazione sua nella fabbrica lombarda dei cementi, nella società elettrica per il canale Milani di Verona, e i suoi possedimenti agricoli nella bergamasca lo ebbero in tutte le loro fasi di creazione di sviluppo un uomo pratico sapiente e lungimirante.

Lo stile è l'uomo. Signore in tutte le sue manifestazioni personali Benigno Crespi aveva insieme alla pronta intelligenza una spiritualità che lo raccoglieva in oasi di serenità per esondarsi nel campo dell'arte.

Quante sue opere di mecenatismo per amore dell'arte! Quanti ignorati gesti di generosità verso artisti della letteratura, della musica, della pittura, della scultura che voleva strappare dal bisogno perchè dessero e rendessero alle espressioni del loro talento tutte le possibilità dell'ingegno e del genio! . . .  
. . . La sua raccolta d'arte antica e moderna era alla pari di una pinacoteca pregiata. . . .

. . . In continuità di opere industriali e spirituali lo rivivono i figli Mario, Aldo e Vittorio.

#### CARLO CRESPI

Lo stabilimento fondato nel 1870 a Ghemme da Cristoforo Benigno Crespi venne assunto e gestito dal fratello Carlo che aveva la sede commerciale a Busto nella vecchia casa paterna di Via Roma 13.

La vita di Carlo Crespi, quartogenito del padre Antonio, restò per molti anni nel riflesso dell'attività del padre. Era un uomo semplice, di grande dirittura morale, bustese nelle midolla. Aveva fabbricato un tipo di tele, l'R<sup>2</sup> che egli personalmente collocava sui mercati di Codogno, Cremona, Mantova e Verona, e poi a Trento e a Bolzano — mete oltre frontiera. In quelle zone aveva radicato amicizie tenacissime. . . .

. . . Continuò l'opera del padre l'Ing. Modesto Crespi e collaborarono con lui i figli Carlo, Alberto e Guido.

Fu nel 1911 che l'Ing. Modesto, dopo la morte del padre Carlo, trasportò a Ghemme anche l'amministrazione, unificando l'azienda.

#### GIUSEPPE E PASQUALE CRESPI

E doveroso ricordare sotto il nome dei « Tengitt » i fratelli Giuseppe e Pasquale, figli di Antonio Crespi, creatori il primo di un importante Cotonificio a Vigevano passato ai Fratelli Gianoli, e il secondo di una filatura a Verona.

da: *Centocinquant'anni di vita cotoniera.*  
di PEPPINO ROSSI - ed. La Tipografica - Varese.

## Pasquale Pozzi

1820-1871

Pasquale Pozzi fu il secondo Sindaco di Busto (1856-1863).

Non volle onorificenze; non le comportava la sua austerità.

Ma la toponomastica cittadina rispettò forse troppo la sua modestia!

Oggi lo ricordiamo con sentimento di riverenza e di gratitudine perchè l'opera sua, tanto negli albori dell'industria cotoniera quanto nelle civiche provvidenze fu — se pur breve come immatura fu la morte — quella di un veggente che vuole incamminare il popolo sulla strada delle sue fortune.

Aveva vissuto in mezzo ai popolani i giorni avventurosi della liberazione. Il generale Urban che altezzosamente chiedeva di bivaccare coi suoi soldati fuori di Porta Re Magi a Busto riceveva il disperato « no » delle donne del popolo che non tradivano l'appello di Garibaldi lanciato, pochi giorni prima, dal Municipio.

Cacciati gli austriaci, la borgata di Busto vestì le insegne della sua tradizione d'indipendenza e del suo popolo lavoratore.

\* \*

Pasqualino Pozzi, come amavano chiamarlo i Bustesi, fatta sua l'azienda che era a nome del suocero Ottolini, vi dedicò le sue energie le sue larghe vedute così da attrezzarla con i cinquemila fusi della istituita filatura di Olgiate Olona che si aggiunsero al complesso di cinquecento telai a mano che già lavoravano per suo conto.

Come era usanza dei tempi, il Pozzi, aveva in funzione anche una filanda di seta ai margini della Piazza Re Magi che i figli Carlo e Stefano trasformarono per qualche tempo in stamperia di tessuti.

Rilevo dalle note di uno sgualcito brogliaccio di casa il testo di una « Memoria » che Pasquale Pozzi aveva firmato insieme a ventun ditte cotoniere di Busto, tredici di Gallarate, due di Legnano, cinque di Seregno, diciassette

sette di Milano, trentacinque di Monza, una di Abbiate, una di Bergamo, due di Besozzo e una di Tradate. La « Memoria » porta la data del 30 aprile 1860 ed è diretta a Sua Eccellenza il Ministro dell'Agricoltura e Commercio per rilevare e protestare contro la delibera del Governo che aveva ridotto a 10 lire al quintale il dazio di importazione dei filati che sotto il governo austriaco era di 26 lire. La delibera — si diceva nella Memoria — avrebbe condotto a « inevitabile rovina » l'industria cotoniera lombarda che già trovavasi in « tristissime condizioni ». La petizione non ebbe fortuna, perchè, come leggesi nelle note del vecchio cimelio, il Conte di Cavour, allora onnipotente nel suo prestigio, non ammise che i cotonieri potessero muovere lamentele quando gli era noto che avevano realizzati lauti guadagni, sicchè apparivano in grado di ampliare i loro impianti e di costruirne dei nuovi, come era infatti.

Vorrei commentare — *absit iniuria verbis* — che il rilievo e la tiratura di quel colosso di veggenza che fu il Conte di Cavour avrebbe potuto trovare un'eco di consensi anche nei tempi successivi. Come in allora le alterne condizioni tristissime furono sempre superate dalle rinnovanti sopravvenienze di mutamenti nei mercati e dalla volontà e tenacia dei produttori così, le pause depredate con accenti di inquieta depressione furono un po' sempre il tormento dei nostri industriali. Ma io non ho mai considerati tali stati d'animo se non come una conferma del senso di prudenza che accompagna il loro spirito di iniziativa.

La « Memoria » ad ogni modo, è un documento significativo perchè ci rivela la situazione in quel tempo dell'industria cotoniera in Lombardia e particolarmente nella plaga dell'Alto Milanese.

Pasquale Pozzi, signore dello spirito e dal cuore eccellente, lasciò un'impronta di saggio amministratore della cosa pubblica che lo rese amatissimo dal popolo. Alle opere assistenziali che divenivano un'ardua necessità per sovvenire i bisogni creati dallo stato di abbandono di cui soffersero la borgata di Busto negli anni dell'occupazione straniera e poscia nelle fabbriche, sono lasciati in balia di costumi selvaggi, ed egli coadiuvato da un gruppo di signore, dal Rev. Don Odescalchi e dall'avv. Carlo Travelli pensa di raccogliarli in un Asilo, l'Asilo di S. Anna, di cui accetta la presidenza, portandolo subito ad una istituzione che fu segnata come esempio e modello.

Educato dal suo spirito di intraprendenza alle iniziative che aprivano gli orizzonti dell'economia nazionale, volle assumere in partecipazione l'appalto di un tronco ferroviario nel Pavese. Le difficoltà dell'opera e le preoccupazioni finanziarie gli accelerarono la fine. Nel cordoglio unanime del popolo scomparve non ancora sessantenne.

da: *Centocinquant'anni di vita cotoniera*  
di PEPPINO ROSSI - ed. La Tipografica - Varese.